

Cecilia Barbagelata, 86 anni, ha mani gonfie e un po' storte. I suoi ricordi dalla Grande Guerra

A Pavia, sino agli anni Quaranta, i panni si lavavano sul serio in Ticino. Era il lavoro delle lavandaie del Borgo, antico quartiere della città, affacciato sulla riva destra del fiume «azzurro». Un lavoro di antica tradizione, tramandato di generazione in generazione nelle famiglie borghigiane. L'ultima lavandaia «dal Burg» ancora in vita. Eccola in una vecchia casa, dove abita dal 1924. La signora Cecilia Barbagelata, 86 anni portati magnificamente, è un poco stupita. Con un sorriso dice, rigorosamente in dialetto pavese: «non sono capace di raccontare e poi cosa volete che vi dica: non ho fatto che lavare per una vita intera». Una volta seduti al tavolo della cucina, invece, l'anziana «lavandiera», uno dopo l'altro con estrema lucidità evoca tanti e tanti ricordi.

C'era la guerra

«Avevo sette anni. C'era la guerra del '15-18. Mio padre partì soldato e mia madre lavandaia naturalmente, da sola non ce la poteva fare nel lavoro. Così fu costretta a tenermi a casa da scuola perché i aiutassi, per quel che poteva una bambina della mia età a lavare a Canal. Durante tutta la guerra lavorai quindi con mia madre. Poi a guerra finita, mio padre tornò ed io potrei riprendere gli studi. Per recuperare il tempo perduto, feci due anni in uno: la seconda e la terza elementare. Quindi proseguì alla pari con gli altri. Al ritorno dalla scuola, però, dovevo comunque aiutare mia madre a lavare in Ticino. Fermata la scuola dell'obbligo mi iscrissi ad un Istituto tecnico commerciale. Un giorno tornai a casa tardi da scuola perché avevo l'esame di francese. Mia madre si arrabbiò con me per l'ora tarda. Allora io le dissi: «io vado a scuola o lavoro a Canal». Presi la decisione definitiva e fu così che cominciai la mia vita da lavandaia a tempo pieno.

Si lavava tutto il giorno. Spesso cominciavamo anche alle tre e mezzo della mattina, estate e inverno. Mio padre tirava il filo elettrico con la lampadina fino alla riva del fiume. Il lavoro era tanto e si frugava sugli assi fino all'imbrunire. La nostra famiglia ha avuto come clienti pavesi la Clinica Mondino e varie caserme: si lavava lenzuola, divise militari. Inoltre lavavamo la biancheria di clienti di Stradella. Broni, Vorghera. Dall'Oltrepò tutti i mercoledì arrivava il carro trainato dal cavallo con i panni sporchi. Il sabato tornavamo la biancheria la vata e ne ritrovavamo dell'altra sporca, da riconsegnare pulita il mercoledì successivo.

Ricurve su assi di legno

Le foto d'epoca ritraggono una lunga fila di lavandaie in riva al Ticino ricurve su assi in legno («scagn») con le gambe nell'acqua e il capo coperto da una foulard ed un cappello di paglia.

Ognuna di noi aveva il suo cumulo di tagotti di panni sporchi stipati sulla canola in legno che gli ucraini ci portavano. A mano a mano che la biancheria veniva lavata gli ucraini ce ne poravano al tra e la andavano a stendere negli asciugatoi che alcuni di noi hanno



La signora Cecilia Barbagelata nella sua lavanderia

Lavandaia in riva al Ticino

Ottantasei anni portati magnificamente, a meno che lo sguardo non cada su mani gonfie e un po' storte, rovinata da anni e anni di lavoro. Cecilia Barbagelata è stata per tutta la sua vita una lavandaia. I suoi ricordi, dalla Grande Guerra.

PIERMARIA GREPPI

ancora oggi al pianterreno della propria casa. Sì perché è chi la ancora questo mestiere certo con le lavatrici industriali, non più a Canal. Fare la lavandaia era faticoso e d'inverno lavare diveniva una tortura per le nostre mani.

Le mani gonfie

La signora Cecilia mostra le dita delle sue mani: sono gonfie e no dose dell'artrite. «Non nescio neppure più a stringere il pugno». D'inverno sulla riva tenevamo un pentolone con l'acqua a scaldare sul fuoco. Quando le mani ci gelavano andavamo ad immergerle nell'acqua calda. Freddo-caldo caldo-freddo mi sono idotta le mani in questa maniera. Gli assi si incrostavano di ghiaccio e tozzi candeliotti pendevano ai margini. L'unica parte libera del ghiaccio era quella centrale dove si frugavano i panni. Indossavamo vestiti pesanti e per non mettere gli stivali di gomma che non riparano dal freddo usavamo una specie di cassetta in le-

gno che immergevamo nell'acqua e noi dentro con i piedi. Così potevamo calzare delle scarpe calde. L'inverno più rigido che mi ricordo è stato quello del '29. È sceso un freddo terribile. Non si riusciva a lavare. Quell'anno mio padre si decise a costruire una vasca in cemento al coperto dietro casa. Da allora nei mesi più freddi non abbiamo più lavato in Ticino. Alle volte in inverno nelle ore in cui noi non lavavamo venivano alcune lavandaie a chiedere se potevano usare la nostra vasca perché al fiume era veramente dura.

La lavandaia oltre a faticare molto guadagnava poco. Mi ricordo quando per lavare una camicia si guadagnavano trenta centesimi. Alcuni ricevevano i soldi ogni fine settimana, altri una volta al mese. C'era chi guadagnava anche solo dieci lire al mese. Si lavorava per niente. Quando mio padre comprò la casa nuova dovette fare molti debiti. Ogni tanto preoccupati com'erano di non riuscire a



Il monumento alla lavandaia a Pavia

pagarli, mia madre e mio padre si alzavano la notte per contare i soldi. Comunque il pane non c'è mai mancato. La fame non l'abbiamo mai patita. Ci furono dei clienti gestori di un ristorante che ci pagavano con sacchi di farina di grano turco. Così mangiavamo quasi sempre polenta in tutte le salse magari tre volte al giorno: mattina, mezzogiorno e sera. Se non c'era il

Della seconda guerra mondiale ricordo bene i giorni dei bombardamenti. Scavammo una buca nel prato dietro casa. La coprimmo con delle assi e sopra le assi ci mettemmo della terra. Un giorno da niente noi quando arrivavano i bombardamenti correvamo a nasconderci là sotto. Quantomeno si era lontano dalle case. Una volta sotto le bombe morirono alcune lavandaie che non si ritirarono e continuavano a lavare anche dopo l'allarme. Anche mio cugino morì a causa dei bombardamenti. Era al lavoro. Con il carrello stava trasportando i panni. Non fece in tempo ad attraversare il Ponte Vecchio. Le bombe distrussero il ponte e mio cugino non poté salvarsi.

Il bel profumo perduto

Oggi nella famiglia della signora Cecilia c'è ancora chi lava i panni per mestiere. Utilizzano le lavatrici industriali e servono clienti in parte ereditati dal passato. Dopo una vita da lavandiera per l'anziana signora è difficile perdere il vizio così per quel che può ancora da una mano nel lavoro. Ma un particolare ci tiene a sottolineare da esperta del bucato: «Con le macchine e i detersivi di oggi la biancheria risulterà più bianca e colorata più bella, ma non più pulita di quando si lavava a mano. Allora si che lo sporco veniva completamente tolto a furia di fregare, battere e ribattere, sull'asse. E la biancheria una volta asciutta aveva un bel profumo».

Padre e figlio sposi «per eredità»

È stato certo uno dei matrimoni più sensazionali di tutta la storia danese anche se i protagonisti sono due sconosciuti: il padre si è sposato con il figlio adottivo, per garantirgli il diritto all'eredità. Il matrimonio si è celebrato a Broendervlev (Jylland). Davanti al sindaco si sono presentati Hans Peter Pedersen, 69 anni, imprenditore agricolo, e il figlio Svend Aage, 37 anni, per dichiararsi «eterno amore». In questo caso, amore platonico anche se l'inusuale coppia si è servita della cosiddetta legge sulla partnership che permette l'unione tra persone dello stesso sesso. Si è così conclusa con successo, dopo 17 anni, la lotta dell'anziano Pedersen con i suoi famigliari che si opponevano a una eventuale spartizione della cospicua eredità con Svend Aage, soggetto psichicamente ritardato figlio di una donna da tempo deceduta, con cui l'agricoltore viveva. La coppia ha avuto anche la benedizione del pastore protestante Harald Soebye e un mazzo di rose accompagnato da un sonetto scritto per la circostanza dall'avvocato cui è venuto in mente lo stratagemma del matrimonio: il regalo di nozze per Svend Aage ha rivelato il padre al settimanale. Se ogli hoer sarà un letto nuovo che desidera da tanto tempo un videoregistratore e un motorino a tre ruote.

Vince la lotteria ma è già un miliardario

È proprio vero: piove sul bagnato. La fortuna si accanisce con molti, ignorando completamente vita natural durante e si fa viva con quelli che ha già baciato ripetutamente. L'ultimo vincitore della lotteria nazionale britannica è uno di questi: non spirerà simpatia ma non si potrà fare a meno di ammirare (o invidiare) massicciamente la sua condizione di superfortunato. Mel Eddison il vincitore è un uomo d'affari miliardario di 47 anni padre di tre figli. Dividerà il premio di 25 milioni di sterline (oltre sei miliardi di lire) con il suo socio in affari John Bestv. «Non sono nato con un cucchiaino d'argento in bocca. Ho lottato duramente per avere quello che ho» ha dichiarato Eddison dopo aver riconosciuto la vincita. Il miliardario che vive a Manchester nel nord della Gran Bretagna ha saputo di aver vinto la lotteria quando suo figlio gli ha telefonato mentre lui si trovava in vacanza nel castello di famiglia in Francia e gli ha chiesto di controllare i suoi numeri.

L'Ente di sorveglianza «oscura» una trasmissione della Bbc

Carognate in tv con premio

Sabato ore 19.10 è l'appuntamento con «Confessions», un gioco a premi trasmesso dalla Bbc. I bambini si mettono sulla sedia a rotelle, tanto per impastare e saltare così la coda ai ragazzi. «Un per pura bravata teppista sono stati beneati e capelli, tant'argue si polte via. pappi ugali nesci con l'aspirapolvere e così si puliva l'asino». Gran Bretagna si respira sempre più una clima da «New Mexico». E c'è un'idee di un «Confessions» che facendo un gioco di successo. Il gioco insieme con il più sulla scena delle televisioni, ma è unica conseguenza di un gioco di successo. Invece di un gioco di successo, il più delle televisioni, ma è unica conseguenza di un gioco di successo. Invece di un gioco di successo, il più delle televisioni, ma è unica conseguenza di un gioco di successo.

gnate, compiute. Nel «TV Game» andato in onda di sabato alle 19.10 per undici settimane e adesso sospeso, molti partecipanti che hanno raccontato di rubacchiamenti al supermercato in ufficio persino in lavandieri. Atteggiamenti oscuri, grazie sevizie contro gli amici, come il migliore amico, quasi tutte le trasmissioni più o meno spicce sono state inventate. E persino chi sul piccolo schermo ha ricevuto quando in un'ora di un male ad un punto che gli stava antipatico o quasi. L'annuncio del pappagallo per un'occasione si parla con l'aspirapolvere, «quasi in un guidò un anno intero dopo una colossale ubriachezza». L'ente di sorveglianza sulle televisioni British Standards Council non ha assolutamente gradito questi disinvoltissimi appiccicamenti di piaghe di comportamento inusuale e sulla scia di vari proteste di parte di gli spettatori più sani, ha colpito la Bbc

con una severissima reprimenda. A detta dell'ente di sorveglianza il gioco a premi si è rivelato «piatto» di cattivo gusto e di dubbio valore sul piano dell'intrattenimento. Ed è molto preoccupante che la televisione britannica di stato sabbia ritenuto conveniente non solo pubblicizzare ma anche incoraggiare e ricompensare confessioni di comportamento antisociale e cinico in particolare durante la fascia oraria di massimo ascolto. La Bbc da parte sua ha ammesso che alcuni episodi di «Confessions» trasmessi tra aprile e giugno hanno superato i limiti del buon gusto e della decenza, ma ha voluto chiarire - a bizzarra ed eloquente riprova dell'amore degli inglesi per gli animali - il caso del pappagallo ucciso con l'aspirapolvere. «La morte è sopravvenuta più in seguito alle azioni del pappagallo che del suo padrone. Non si è per tanto trattato - ha assicurato un portavoce della Bbc - di un atto di crudeltà deliberata».

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS/ILPA Milano

